

degenerati; anzi sono di solito uomini sani e robusti e d'aspetto imponente; lo « schiavo » su descritto era « grande e grosso con una folta barba intera e di viso simpatico ed energico, dallo sguardo chiaro e penetrante, dal complesso insomma assolutamente virile ». A Berlino vi sono masochisti anche nelle più alte posizioni sociali, distinti, potenti e « superuomini », i quali diventano schiavi soltanto con le loro « signore ». Secondo il Sacher Masoch i tedeschi ed i russi hanno tendenza al masochismo, ma ve ne sono anche in Francia ed in Inghilterra e Zola ne descrive uno in *Nana*.

Più spesso il tipo non è così completo, ma il masochismo si presenta in forme attenuate di un semplice contegno dimesso, scimunito e con sciocche e assurde pratiche. Ne descriverò qualche esempio che sembrerà incredibile, ma che è invece assolutamente autentico (1).

1. Un ufficiale assai distinto e ammogliato aveva relazione con una vecchia e robusta lavandaia, e come non volle lasciarla, la moglie chiese ed ottenne la separazione.

2. Un alto impiegato di 50 anni frequenta una prostituta, ne indossa gli abiti, le cede i suoi e giuocano così per 2 ore a carte. Alle 11 egli va a letto, mentre lei deve giacere nuda sul canapè. Egli non ha con lei altri rapporti, e dopo un po' di tempo se ne va e le lascia... 50 marchi.

3. Un ministro di Stato ora defunto andava da una cocotte che doveva sedersi su di lui e poi urinargli indosso. Questo bastava per soddisfarlo sessualmente (Urolagnia).

4. Un tecnico distinto conduce con sé una prostituta — all'uopo prima istruita — promettendole 20 marchi; giunto in camera dice di non averne con sé che 5. Allora la donna lo investe con male parole, lo perquisisce e gli trova un biglietto da cento marchi sul petto. Il momento di tale scoperta è contemporaneamente quello dell'orgasmo sessuale dell'uomo. Alle sue insistenze perchè ella ne lasci almeno la metà, riceve nuove ingiurie ed insolenze. Infine ella gli pone un marco in mano e lo licenzia. Tale procedimento si ripete regolarmente ogni quindici giorni e viene a costare un po' caro al suo eroe, pel quale tuttavia esso rappresenta l'unico mezzo di soddisfacimento sessuale.

Il masochismo è certo più frequente negli uomini che nelle donne, che son più padrone dei loro sensi — almeno nel campo genitale — e non se ne lasciano così facilmente e completamente dominare come gli uomini. Il masochismo fisiologico della donna è piuttosto di natura psichica. Tuttavia anche nelle donne sessualmente molto eccitabili può insorgere una soggezione

(1) Cfr. FURNO-DELLINO, *Due casi di masochismo* (Archivio di Psichiatria, XV) CARRARA, *Un caso di feticismo masochistico* (ibid, 1898).

sessuale come nell'uomo. Già lo Shakespeare nel *Sogno d'una notte d'estate* ha raffigurato Elena che vuol fingersi il cane di Demetrio.

Debbono essere considerate a tendenze masochiste quelle donne di condizione superiore che vanno a prostituirsi nei postriboli e nelle strade — come Messalina — o che hanno rapporti sessuali continuati con uomini di bassa condizione, operai, cocchieri, ecc., o dell'infima plebaglia, secondo gli esempi raccolti dal Lombroso.

Che poi anche nella donna possa comparire l'algolagnia dimostra la seguente lettera d'una masochista tipica:

Berlino, 6 novembre 1902. Gentile signora! Mi permetta di chiederle di venirmi a trovare a casa mia una volta per settimana, a sera, dopo la sua lezione. Ho ardente desiderio e piacere d'essere di tempo in tempo energicamente maltrattata proprio fino a sangue. Io ho 28 anni, sono vedova ed ho una corporatura imponente. Per il suo lavoro ella riceverà 50 marchi. Ove ella accetti la prego di indicarmi ciò che ella intende fare e rappresentare. In qual parte del corpo vuol ella « agire », in quale posizione, in quale modo e con quale strumento? Quanti colpi vuol ella darmi per la prima volta?

Il mio piacere aumenta dopo il sesto colpo, e allora il mio corpo fremito di voluttà! E lei non prova nessun piacere in queste pratiche di maltrattamenti?...

Probabilmente v'è in ciò anche una *nuance* di omosessualità; nei miei citati « Beiträge » ho riportata la lettera di un'altra masochista certamente eterosessuale ad un « energico » uomo.

Appendice (1).

Contributo alla psicologia della rivoluzione russa, Storia di un rivoluzionario algolagnista.

L'autore di queste memorie, l'anarchico K. N., fu arrestato in Varsavia nei primi mesi del 1906 e doveva essere fucilato.

Ma il suo contegno durante la fucilazione dei suoi compagni di fede

(1) Questo importante contributo alla psicologia dell'odierna rivoluzione russa, che illustra anche la natura dell'algolagnia, fu inviato nel settembre 1906 al collega Dr. Magnus Hirschfeld dalla Russia, il quale mi ha con amichevole gentilezza permesso di pubblicarlo qui come un documento di psicologia sociale ed individuale, che merita l'attenzione così degli uomini politici e dei sociologi, come degli antropologi e dei psicologi.

arrestati prima di lui dimostrò una tale alterazione mentale che il comandante ne ordinò l'internamento in cittadella per accertarne un'eventuale psicopatia. E in carcere N. K. redasse queste note.

I.

I miei genitori erano tra loro molto diversi; il padre forte, brutale, rozzo, egoista, materiale all'eccesso; la madre sempre sofferente, delicata, sensibile, eterea. Da tale incrocio doveva sortire un carattere masochista!

Mio padre mi educò con il bastone, la frusta e lo spavento; mia madre tentava di cancellare tutto ciò con baci, carezze e lagrime. Io tremavo in tutte le membra al terribile conspetto di mio padre che mi faceva inginocchiare dinanzi a lui. Incominciava allora la « esecuzione » a schiaffi, come egli usava con qualsiasi altro garzone, servo, ecc. Io correvo a mostrarne le lividure a mia madre, ed erano allora pianti, abbracciamenti, baci, e poi risa. Ciò si ripeteva ad intervalli irregolari.

Incominciai anche durante la mia fanciullezza a conoscere i principii masochistici in questa maniera: che tutti i miei compagni di giuoco cercavano di farsi qualche tiro; di calunniarsi e denunciarsi a vicenda presso i genitori, di tormentarsi insomma in ogni modo: e poi con raddoppiato amore ricominciare, rifar tutto. E d'altra parte osservai che niun fanciullo ama un altro se non viene da lui tormentato.

Pertanto in questi tormenti la natura ripone un certo stimolo, un piacere, che si risolve nel « sentire » il dolore degli altri. Non è ancora un vero e proprio sadismo, ma un masochismo raffinato; si provocano dunque dolori per risentirli poi noi stessi in questa forma.

Io mi sfogavo specialmente sulle ragazze a cui disturbavo i giuochi, sciupavo le bambole, insudiciavo i vestiti, e quand'esse piangevano lottavo anch'io con le lagrime e infine non potendone più le abbracciava, le accarezzava e piangevo con loro. Che dolore e che piacere insieme io provavo quand'esse mi respingevano, mi battevano e mi sputavano in faccia! Portavo loro nuovi giuocattoli ed ero felice se le loro lagrime si mutavano ancora in riso!

Quante volte denunciavi altri fanciulli ai loro genitori per poter « sentire con essi » il dolore psichico della non meritata punizione. Ciò non era un'eccezione; tutti i miei compagni facevano così. Mi ricordo di una ragazza di undici anni che accusò un ragazzo di dodici di averle toccato i genitali mentre dormiva. Il povero ragazzo fu terribilmente castigato a casa e a scuola. Tutti i compagni lo fuggivano come la peste. Pareva che egli dovesse restare solo e infelice.

E invece vidi un giorno che mentre se ne stava muto e triste sotto un albero, ad un tratto la sua accusatrice gli si avvicinò mormorando il suo nome; egli al vederla insorse furioso e le si avventò contro; ella prendendolo per le mani gli si buttò in ginocchio davanti e lo scongiurò di perdonarle, ma egli la cacciò duramente percuotendola anche con i piedi. Tuttavia ella pianse e implorò tanto che alla fine egli si calmò e si assisero ambedue l'uno accanto all'altra piangendo e ridendo alternativamente. Improvvisamente ella gli afferrò le mani e se le portò compri-

mendole vivamente tra le coscie... e questo contatto fu l'anello terminale di una lunga, logica catena.

Tali furono i fatti che mi fecero istintivamente sentire come tutti gli elementi primitivi e fondamentali della nostra esistenza risultano da due estremi opposti, insieme associati, come l'elettricità e il magnetismo e gli ioni; così l'amore risulta da piacere e dolore.

II.

Compì il corso ginnasiale ed universitario a Pietroburgo, gettandomi impetuosamente all'amore puramente fisico, all'orgia in tutte le sue forme. Praticai il masochismo fisico sessuale con i suoi raffinati stimoli sensoriali, e non potei mai capire come l'umanità s'affannasse tanto a definire il masochismo, mentre questo scaturiva spontaneo dalle più semplici manifestazioni di vita. Anche per l'amore si verifica altrettanto; chi osa dire semplicemente la verità, che cioè l'amore è solo istinto sessuale?

Per me il masochismo fu una fase evolutiva necessaria che s'impadronì presto del mio spirito. In questo tempo m'innamorai d'una ragazza che mi amò pure appassionatamente. Fossi stato povero e cencioso, fossi stato condannato in Siberia, a Sachelin, alla forca, ella mi avrebbe sempre seguito, e per mantenermi avrebbe fatto persino la prostituta. Era una vera felicità amar così e sentirsi così amati.

È forse da meravigliare che appunto un così grande amore abbia portato adeguati dolori, che poi condussero alla catastrofe finale?

Ogni notte dormivamo insieme, benchè per un mese non avessimo rapporti sessuali, così stretti ed abbracciati, castamente.

Una separazione, anche per poche ore, era per noi dolorosa; quando io usciva dovevo annunziare quando sarei tornato; fossi rimasto fuori un quarto d'ora di più, ecco, Mascha era disperata al pensiero e al timore mi fosse capitato qualche accidente e s'affacciava alla finestra ad attendermi; e quand'io arrivava mi accoglieva gioconda tra le lagrime, e abbracciandomi e baciandomi mi rimproverava pure dolcemente: « Tu non mi ami proprio se mi tormenti così! »

A poco a poco incominciai allora a comprendere quest'indeclinabile conseguenza del principio masochista in amore: codesto martirio psichico che gli amanti s'impongono pel timore di perdere i loro amati. Senza quest'ansia angosciosa l'amore sarebbe inconcepibile, ed esso è tanto più intenso quanto quella è più profonda e straziante.

Noi sentimmo tale necessità e decidemmo di avere un figlio illegittimo per santificare così, col nuovo dolore che esso ci avrebbe recato, nelle condizioni della nostra famiglia (famiglia per bene e piena di scrupoli) il nostro amore.

III.

Appena Mascha fu gravida io sentii un irresistibile impulso ad accrescere il nostro comune tormento, quasi che il nostro amore non mi sembrasse ancora abbastanza santo, degno, alto, immenso, superiore a quello degli altri.

Invano tentai di persuadermi del contrario; sempre una voce trionfante mi eccitava: « Come puoi tu commisurarti alla comune degli uomini, tu che sei pure un cosciente masochista? A che cosa debbono e possono esser paragonati e riferiti i tuoi ideali? È forse qualche cosa di straordinario avere un figliuolo illegittimo? Voi dovete intensificare ancora i vostri dolori! ».

(Qui egli racconta come tormentò in tutte le maniere la sua amante).

Così la povera Mascha si ridusse nervosa ed eccitata come me; e di continuo protestava: « Lasciami in pace! La colpa è tua! Tu mi fai impazzire! » E così, per delle inezie, scoppiavano tra noi tremende liti, amare ma eccitanti.

Venti, cento volte al giorno eravamo l'un contro l'altro pieni di rabbia, di livore, di disperazione, con le mani levate e gli occhi furenti come due tigri; qualche volta ella mi sputò in volto. « Oh! come ti odio, come ti odio! » ella mi diceva. Poi restavamo tranquilli e ci proponevamo di finirla una volta per sempre, di separarci.

Allora insorgeva il rimorso: « Di chi la colpa? » E il dolore scoppiava irreparabile: « Via? Via per sempre? Che cosa ho io fatto? Non può essere tutto ciò! Ella dev'essere mia per sempre; le chiederò perdono in ginocchio; oh cara, cara, come è infinito il tuo dolore! »

E nuovamente incominciai a riflettere: Dove sarà ella ora? Da Katja? Ebbene, vado da lei:

— Era qui Mascha?

— Sì, ma è andata via!

— Non ha detto dove andasse?

— No, avete forse litigato ancora?

— Un poco, ma la colpa è mia; voglio trovarla, addio.

Dall'uno o dall'altro dei nostri conoscenti non l'ho trovata... Forse, nel suo dolore?... No, no; questo no, non può essere!

E le tempie mi picchiavano da scoppiare mentre saliva e scendeva per le scale.

Finalmente ho saputo; ella è andata nella Prospettiva Newsky a passeggiare! Andiamoci. C'è? Non c'è? Sì, c'è, ella mi vede e passa dall'altra parte e si ferma un momento; io le son presto vicino: — Vuoi passeggiare ancora per un pezzo?

Mascha cade nelle mie braccia. Piangiamo e ridiamo, ridiamo e piangiamo. « No, no, non più, mai. Perdono, perdona! » Ci abbracciamo e bacciamo: ci inguriamo e ci tiriamo pei capelli, ci schiaffeggiamo leggermente, voluttuosamente; poi ci accostiamo gota a gota e ci diciamo le cose più graziose e care...

Oh paradiso d'amore! perchè contendo io al mio destino che inauditi tormenti mi destina! Essi soltanto possono darmi tanta felicità.

Oh destino! Più, più, ancora più tormenti; così il mio amore crescerà!

IV.

La nostra vita in comune si fece così sempre più insopportabile; eppure non potevamo restare un'ora l'uno senza dell'altra. Un terribile destino ci saldava insieme e ci buttava in un vortice senza fine da cui era impossibile sottrarci.

Noi vi sprofondavamo sempre più atterriti e frementi di grado in grado e a tratti erompeva l'amore con le sue improvvise e violente eruzioni.

(Sempre in cerca di nuove torture egli prega l'amante di procurarsi l'aborto).

Ella pianse silenziosamente; poi mi baciò e s'avviò...

La chiave stridette nella toppa:

« Mascha, Mascha, per dio, che vuoi tu fare? »

Io mi precipitai all'uscio, come pazzo, ma ella non m'aprì nè rispose; spalancai la finestra e chiamai aiuto; corse gente e s'abbattè la porta; ella era là morta, avvelenata!

V.

Finalmente, dopo settimane, un po' più tranquillo, potei fissare qualche pensiero. Io era così snervato, indebolito, svogliato, che non mi poteva muovere dal sofà, per tornare a letto, che aiutato. Credetti che non sarei sopravvissuto e per più settimane oscillai tra la morte e la pazzia sotto il colpo di quei sovrumani dolori.

Ma anche l'amore sovrumano mi si era rivelato: L'immagine di Sais s'era svelata; io avevo gustato l'amore sino all'ultima goccia... E solo può farlo chi prima ha vuotato l'amaro calice del dolore!

Oh cieco mondo, che chiamerai « sadismo » la morte di Mascha, perchè i suoi dolori non mi hanno profondamente trafitto il cuore! Non ho io aggogata la mia anima al suo tormento? Io volevo tormentare me — è colpa mia se ciò non è possibile senza il suo martirio? Non ha ella pure partecipato a tutte le mie felicità sopraterrene?

Voi, che mi volete giudicare, avete voi conosciuto ciò? No! E allora chi può erigersi giudice in ciò che non conosce?

Oh grossa psicologia che insegna che da un inumano istinto, la crudeltà, deriva il delitto. Soltanto da un istinto veramente umano, dall'amore, deriva direttamente ciò che chiamiamo delitto.

Credete voi che noi siamo masochisti? O credete che lo siano soltanto quelli che davanti alle loro amanti si lasciano offendere, schiaffeggiare, insudiciare o sputare in bocca?

Oh idioti! Io vi dico: Tutto l'amore è masochista. Tutto ciò che con lui è connesso o ne risulta porta il fatale stigma: « Piacere e dolore! ».

La natura non falla mai; e non per caso o per capriccio essa ha congiunto questi due termini; chi non pensa a tutte le tragedie dell'amore infelice con i suoi omicidi e i suoi suicidi; a tutti i tormenti fisici e psichici che ogni giorno ci porta? Chi non pensa all'amore sessuale che ci mena all'ospedale malati di paralisi, di sifilide, sfiniti dagli eccessi sessuali?

Chi non si ricorda del crudele destino che le perversioni sessuali fatalmente addossano all'umanità, sino agli eccessi, invano repressi, dell'omicidio per voluttà?

Chi non pensa alle conseguenze della gravidanza e ai suoi pericoli per la salute e per la vita?

Possono essere tutti questi errori della natura? No, no! L'associarsi della voluttà al dolore deve avere un determinato scopo; una ragione. Il quale è questo: che la voluttà senza il suo contrapposto, il dolore, non è concepibile; come non è il caldo senza il freddo, la luce senza l'oscurità.

Pertanto, così aumentando il dolore si intensifica e si aumenta il valore del piacere, e quanto maggiore è il contrasto, tanto più facilmente e intensamente l'uno e l'altro sono sentiti.

« Il masochismo è perciò una legge naturale ».

VI.

Così conosciuta la genesi naturale del masochismo, l'amore individuale ed il dolore non mi fecero più nessuna particolare impressione. Incominciai ad osservarlo e a trovarne le tracce in molte altre manifestazioni naturali, nella storia dell'umanità e nella vita sociale.

Non si fonda forse il gran principio evolutivo della natura su ciò che l'esistenza e i progressi di una specie dipendono dalla lotta con l'ambiente? Quanto più difficili sono le condizioni d'esistenza, quanto più dura è codesta pressione, quanto più dolori e sacrifici ha da soffrire una specie, tanto più vivace dev'essere la sua reazione e più intenso lo sviluppo delle forze e delle capacità attive necessarie a sollevare la specie a più alto grado!

« La sofferenza è l'impellente momento nella natura. Questa è perciò « masochista ».

Nella specie umana, per esempio, non si sono forse sviluppate, appunto al massimo, quelle varietà che han trionfato di più dure circostanze esterne, che furono meno favorite da natura di spontanei doni, e che soffersero di più?

Non è l'esistenza il risultato di una lotta accanita? E in tutte le religioni non è consacrato il fondamentale destino: « Tu non diventerai felice che col dolore? » E non è puro masochismo la tendenza della scienza moderna di strappare credenze e speranze nell'al di là, nell'eternità e nella felicità senza porre nulla in loro luogo? Guardate la storia mondiale!

Ogni nuova e grande idea non è stata essa accompagnata e salutata al suo nascere da fuoco e da spada, da sangue e da morte?

L'umanità ha incominciato col condannare a morte sulla croce il suo grande salvatore: e ha continuato con mille tormenti, col patibolo, colla « ruota », col manicomio e col carcere ».

E tutto per amore degli uomini!

Tutte le persecuzioni di cristiani, di ebrei, l'inquisizione, i roghi delle streghe, le lotte di religione di tutti i tempi e di tutti i paesi erano forse emanazione dell'amore umano?

L'amore umano partorì Nerone, Torquemada, il crudele Iwan e Schdanows!

E perchè questi tormentavano gli uomini? Per poter sentire anch'essi, godere questi loro dolori, per trasfonderli in sè stessi. Perciò il sadismo, considerato nei suoi moventi, non è altro che masochismo.

L'amore umano eresse la croce di Cristo, eresse il rogo a Huss, a Bruno, a Galilei! Condannò Münzer, Marat; decapitò Hebert ed eresse la forca a Arad, Petersburg, Chicago.

Costruì la Bastiglia, il Tower, lo Spielberg e Schlüsselburg, il diritto penale medioevale e quello di Montjuich.

È strano! Il vostro « amore umano » è stato il più sanguinoso carnefice, il più crudele delinquente. Non scorgete in ciò il trionfo del principio

masochistico per cui soltanto, mercè le persecuzioni, codeste idee si son diffuse? Ogni progresso che la civiltà ha fatto, è costato vittime umane. Il dolore sovrumano di milioni di schiavi crea o almeno rende possibili le civiltà più antiche: dei Fenici, dei Babilonesi, dei Persiani, degli Assiri, dei Greci e dei Romani; di fronte alle sofferenze degli schiavi nell'antichità, conferma il Mommsen, tutti i dolori dei negri non sono che una goccia.

La civiltà indiana è il prodotto anch'essa di un incredibile sfruttamento e soggezione delle caste inferiori da parte delle superiori.

Il suolo di varii Stati dell'America Meridionale fu dissodato mercè il sudore, il sangue e le ossa degli schiavi negri.

E con inenarrabili dolori, con sollevazioni e stragi di schiavi, con scioperi agrari, con rivoluzioni sanguinose nel XVIII, nel XIX e nel XX secolo l'umanità si è liberata da ogni traccia di sistema feudale; ma ne è sorto il capitalismo che si basa e vive dell'oppressione economica e politica di milioni di proletari.

E così possono le scoperte scientifiche e tecniche costar vittime umane: quanti chimici son rimasti colpiti dall'azione venefica od esplosiva delle sostanze da essi scoperte; e quanti batteriologi d'infezioni, ed ingegneri di catastrofi industriali ed edilizie!

Enumerate, se potete, tutte le vittime delle malattie professionali, della tubercolosi, dell'avvelenamento per fosforo, per piombo, ecc.; e quelli precipitati dalle armature, annegati in mare, investiti nelle ferrovie, sbrannati dalle macchine nelle officine! Pensate alla fame ed alla miseria delle vedove e degli orfani di queste vittime, alla disoccupazione ed agli altri danni sociali del capitalismo!

La ribellione contro di esso provoca e suscita a sua volta nella rinnovata « lotta di classe » nuove vittime, nuovi dolori, forse per liberare l'umanità dal dolore, dalla sofferenza? Lo si crede, ma è vano sperarlo; il dolore umano non farà che assumere altra forma e intensificarsi!

Chè esso non deriva dal caso e dall'accidentalità, ma rappresenta lo stimolo che spinge in avanti l'umanità a nuove creazioni, a nuovi progressi, per sottrarsi ad esso, e i progressi esigono, importano a lor volta nuovi dolori.

Il dolore è quindi un fattore della civiltà umana, e liberarsi da esso significherebbe rovinare la civiltà e abolire il piacere.

La civiltà è dunque una risultante di piacere e di dolore, cioè masochismo.

Oh dolce e crudele filosofia del Golgota, tu resti pur sempre la gran legge dell'umanità.

VII.

Sempre più, sempre meglio la vostra specie corre alla perdizione, poichè sempre più peggiora. Così solo, così soltanto sale l'uomo in alto...

(NIETZSCHE, *Zarathustra*, pag. 126).

Oh divino Nietzsche, ora capisco bene il tuo « superuomo! », ora capisco e divido il tuo odio pel volgare e il mediocre! Via la prudenza calma e timorata, l'odio agli « estremi », la misura, la compostezza, la viltà. Come il corpo umano si libera dai prodotti tossici che lo inquinano dopo una

lunga fatica con l'alterna e violenta vicenda di un bagno a vapore e di una doccia fredda, così la società umana e anche la civiltà dev'essere sottoposta ad una tonica cura di energia per eliminare i suoi elementi deboli e nocivi.

Questa sarà, d'ora innanzi, la mia divisa. Intensificare il dolore per aver più piacere. Un infinito amore per l'umanità mi afferra dacché ho scoperto questa sua legge che armonizza così fedelmente con la mia individualità. E mi par così di essere io stesso l'umanità tutta intera: milioni di cuori pulsano nel mio.

Mi sento insieme capitalista e proletario; cristiano, ortodosso e cattolico; ebreo e ateo; uomo e donna; sento in me tutti i dolori e le gioie dell'umanità.

E con quale impressione e trasporto studiai la storia universale; non mi accostava più ai fatti, ma in me identificava e impersonava tutti gli eroi della storia, tutti i suoi sublimi dolori e le sue collettive pazzie.

Ecco dunque venuto il momento di immergermi nel flotto vorticoso della vita; soffirne, centuplicarne per milioni di volte tutti i dolori; tracannarne le voluttà.

VIII.

Ed eccomi nel bel mezzo dell'esercito anarchico; tutte le mie sostanze ho sacrificato per stampar giornali, opuscoli di propaganda, a sostenere agitatori, e viaggiare poi per tutti gli Stati d'Europa annodando relazioni, eccitando movimenti rivoluzionari, quasi sempre con successo.

(E qui descrive minutamente la sua propaganda rivoluzionaria specialmente in Spagna).

IX.

La rivoluzione guadagnava intanto terreno, e con essa anche l'anarchia nel mio paese; sentii che quello doveva essere il campo della mia attività. Abitai ora a Parigi, ora a Genova e Zurigo, e tra i miei concittadini che vi si trovavano profughi acquistai presto un certo primato perchè non era nè troppo fantastico nè troppo radicale.

Con una piccola tipografia stampavamo opuscoli, giornali, proclami, manifesti, il nucleo dei quali era che la classe proletaria non doveva fidarsi ed accontentarsi di pure riforme politiche, che lasciano sempre sussistere lo sfruttamento economico, ma dovevano intaccare quest'ultimo dalla base ed espropriare gli espropriatori. Vi era dimostrata, con un terrorismo sociale ed economico, la necessità di distruggere la proprietà privata.

Quando scoppiò la guerra russo-giapponese tutti sentimmo ch'era venuto il momento di agire; la maggior parte di noi tornò in patria mentre un piccol numero restò in Svizzera per mantenere le comunicazioni.

X.

Incominciò allora per noi il tempo degli spaventevoli dolori; mi buttava con odio feroce sulle notizie che venivano dal teatro della guerra, seguen-

done le vicende e rappresentandomene vivacemente dinanzi agli occhi i più strazianti particolari: la fame, la sete, la stanchezza; perdere la coscienza e combattere ancora come automi là fra le trincee di Porth-Arthur...

Io non potevo più far altro che leggere le notizie febbrilmente e desiderare d'essere in mezzo a quell'epica lotta e ammirare quel meraviglioso popolo di eroi, ch'io avrei voluto baciare in nome di tutto il mondo.

XI.

Intanto ridotto pressochè alla miseria, peregrinando di città in città, non viveva più che d'uno scarso lavoro d'occasione e di qualche furterello, o alla peggio ricorrendo ai compagni; era per me un amaro piacere tuffarmi così negli estremi gradi della miseria. Ma quali sforzi dolorosi dovetti compiere per vincere la ripugnanza che mi ispirava questo suicido e triste popolo tra cui ero costretto a vivere. Eppure finii coll'amarlo questo popolo di miseri e di schiavi, forse appunto a causa dei suoi dolori e dell'incredibile forza di resistenza che loro opponeva, e volli essere decisamente uno dei suoi.

XII.

Ormai la rivoluzione trionfava dappertutto e noi lavoravamo con febbrile attività per rendere il movimento da politico-sociale o almeno economico.

Tra i giovani studenti che redigevano le nostre improvvisate pubblicazioni ve n'era uno ch'era un vero genio in tale produzione; con meravigliosa lucidezza e versatilità egli raccoglieva una somma di fatti che potevano giovare alla sua tesi e con rigore logico ne traeva le conclusioni che desiderava, ottenendo sempre un grande effetto di persuasione e di suggestione sulle masse.

Io mi recai a Tiflis e a Baku. A Tiflis non ebbi molto successo; la gente di là era « troppo pratica » e non voleva nè scioperare nè insorgere contro i militari. No, dicevan essi ostinatamente e semplicemente, noi vogliamo solo tanto di mercede, e per questa tal durata di lavoro: nè vogliamo che le merci aumentino di prezzo. Pochi seguaci potei acquistare, e quei pochi dopo alcuni giorni eran già dispersi.

Meglio andò a Baku, dove dopo un grosso incendio doloso di parecchi barili di petrolio, gli impresari accolsero con mio gran dispetto tutte le domande e i desiderata degli operai.

Già da tempo tra Armeni e Tartari esistevano gravi odi di religione e di razza. Restai quindi a Baku per vedere quello che sarebbe accaduto.

Tutta la popolazione era in una sorta di attesa ansiosa, ch'era per me penosissima benchè ne sperassi uno scioglimento anche per la mia eccitazione psichica.

Mi venne allora un'idea satanica, di favorire, di provocare lo scoppio della tempesta, dell'uragano che rumoreggiava per l'aria: quanto più forte scoppia, io mi voleva persuadere, tanto meglio è. Le due nature che formano il mio masochismo contrastavano aspramente tra loro, e io ruzzolava

dall'una all'altra come una palla: una semplice parola dall'uno piuttosto che dall'altro lato avrebbe in me provocato un'azione secondo l'una piuttosto che l'altra direzione: un po' come quegli individui, di cui il Blanqui diceva che Parigi era pieno, pronti a sparger sangue così per la libertà come per la reazione.

Per ore e per giorni io me ne andavo così intorno combattendo tra me e me un'aspra lotta. Un caso decise la soluzione.

Una sorta di stato crepuscolare aveva invaso il mio organismo: non sapevo più quel che intorno a me fosse sogno o realtà! Dubitavo persino della mia esistenza. Mi ricordo soltanto d'essere uscito a passeggiare per la strada con un signore, immersi ambedue in un profondo e vivo discorso sull'andamento delle cose, ma in ognuno era un istinto di prudenza anzi di diffidenza verso l'altro: ognuno dei due pensava: io non devo tradirmi; e sperava «chi sa che non riesca a strappargli qualche segreto».

I passanti ci guardavano meravigliati, ci accorgemmo di essere seguiti e guardati; un giovanotto, tranquillamente, con le mani in tasca, se ne stava ad ascoltarci col più vivo interesse, e un circolo di curiosi si formò rapidamente intorno a noi, mentre cresceva l'affollamento e l'interessamento: io mi sentiva come preso da una vertigine, e improvvisamente gridai: «Vi annuncio una terribile disgrazia! Son stati tagliati piedi e mani ai Tartari e essi verranno a massacrare per vendetta tutta la città!» La folla ripeté estatica e fremente le mie parole... Il contatto era stabilito, il circuito era chiuso! Non so come io pervenni a ritornare a casa, e la padrona mi annunciò la novità: I Tartari incendiare la città ed uccidere tutti gli armeni; piedi e mani amputati a molti, i nasi tagliati, i cuori trafitti, olio bollente versato nelle orecchie, dappertutto eran barricate!

XIII.

Io non vidi il principio del dramma, perchè appena tornato a casa caddi in un profondo sonno come corpo morto: niuno avrebbe potuto resistere ad un così terribile uragano psichico. Quando mi svegliai ero così debole che non potevo fare che a fatica alcuni passi: tremava per tutto il corpo e non avevo altro desiderio, altra aspirazione che di quiete. In realtà dormii ancora sino al vegnente mattino.

Allora un po' più rinforzato e riposato potei ascoltare dalla mia padrona il racconto minuzioso delle crudeltà tartare; quando uscii di casa la città era come morta. Sulle strade s'ammonticchiavano i cadaveri, i negozi eran chiusi, qualche casa demolita addirittura. E sentii che a Tiflis era stato ancor peggio. Intanto a Baku tutta l'industria del petrolio era rovinata e migliaia di operai erano senza lavoro. Ma tutto ciò non fece più alcuna impressione su di me: ero in preda ad una terribile e snervante apatia: non sentivo più nè dolori, nè passioni, nè piaceri. I miei nervi non eran più capaci di vibrare.

Decisi di partire per Kiew e poi per Varsavia.

XIV.

Quivi trovai gli antichi compagni e insieme si parlò dei successi ottenuti nel campo «economico», delle difficoltà che la lotta e le antipatie di razza vi opponevano.

Intanto a Odessa, a Kiew, a Varsavia s'era riusciti a fare qualche espropriazione.

Le espropriazioni furon fatte in vario modo: per es., un nostro compagno, ch'era impiegato postale, ci avvertiva quando la posta trasportava ingenti valori: allora la si assaliva in un luogo solitario e si depredava.

O le spie rivelavano che in una gran banca si trovava un'ingente somma di danaro: in un momento in cui scarso era il concorso del pubblico la si assalì e depredò, lasciando nella cassa una ricevuta quitanzata del terribile sigillo della corrispondente organizzazione. Anche a Odessa, dinanzi a un ufficio fu fatta scoppiare una bomba. E mentre tutti correvano fuori a vedere quel ch'era successo, dal di dietro entrammo nell'ufficio e vuotammo la cassa.

Ognuno può pensare qual dispendio di energia, di intelligenza, di organizzazione sia stata necessaria per compiere queste imprese!

Le «espropriazioni» non erano del resto «specifiche» agli anarchici, ma comuni anche agli altri partiti terroristi. E gli uni e gli altri impiegavano il danaro non per sè, che restavano sempre miseri e laceri, ma per l'agitazione rivoluzionaria, per armarla, per la stampa di propaganda, per i laboratori di bombe, per le spese di viaggio ai propagandisti e per mantenere gli arrestati e le loro famiglie e quelle dei morti e dei feriti.

XV.

Il primo maggio 1905 lo festeggiai a Varsavia; la guerra, le agitazioni operaie, le ribellioni avevan già prodotto una profonda miseria nel distretto.

Tutto il dolore e la desolazione, a cui io aveva sempre pensato, risorgevano ora incessantemente intorno a me. Si sarebbe creduto che finalmente i miei desideri avrebbero dovuto essere soddisfatti. Senonchè in ugual misura s'ottundeva anche la mia sensibilità: io mi abituavo a questo loro spettacolo e mi pareva fosse una cosa vecchia, lontana, consuetudinaria. Più e più amava io l'umanità per questo suo dolore; ma come qualche cosa di oltre le forze umane, di sovrumano: ciò che sarebbe stato necessario pel mio completo soddisfacimento, forse l'avrei provato in Baku, se le mie forze, come ho detto, non mi fossero mancate.

Mi trovavo allora in una sorta di evanescenza psichica appunto per l'estrema acutezza di codeste vibrazioni psichiche dolorose.

Che cosa avverrà ora?

Tale questione incominciò a tormentarmi e decisi di sottoporla ad esperimento, quand'anche mezza umanità dovesse finire... come animale d'esperienza. Con impazienza io attendeva il primo maggio. Forse esso avrebbe recata la soluzione dell'enigma! I lavoratori erano ancora indecisi di fare o non fare dimostrazioni. Io incominciai a far propaganda in favore della dimostrazione: il perchè si lascia facilmente indovinare.

Fu una delle più imponenti dimostrazioni che Varsavia abbia mai viste. Essa procedeva tranquilla, quando improvvisamente sbucando dalle vie laterali, la polizia si precipitò su di essa. Un terribile panico, come io non ho mai visto, incolse i dimostranti; non c'era da pensare alla resistenza. Si salvò chi può! Tutti gridando tentarono di rientrare in casa, in salvo; alle porte la folla s'ammassò e molti furono compressi, schiacciati, soffocati; intanto i cosacchi continuavano a sciabolare e a inseguire; le loro brutali grida « Süiy » insieme ai lamenti dei morenti, dei feriti, facevano un terribile spaventoso concerto.

Anch'io ero caduto in preda ad un forte eccitamento: il cuore mi batteva in petto e una penosa sensazione di angoscia precordiale mi soffocava; caddi come in uno stato di estasi... e cominciai a sperare... Ma non voleva venire!

XVI.

In Odessa, dopo le incessanti lotte e gli scioperi si sentiva il ridestarsi della reazione e si temeva un « Pogrom » (persecuzione degli ebrei); e poichè i più caldi compagni di fede di Odessa erano ebrei e non potevano quindi aver molta influenza sul proletariato, io, che non sono ebreo, decisi di recarmi in Odessa per persuadere il proletariato a non prestarsi al barbaro « Pogrom » benchè io in generale mi rallegrassi anche di questo.

In Kiew incontrai per caso una mia vecchia conoscenza, che non sapeva nulla della mia carriera rivoluzionaria; egli poi era un antisemita: e poichè la rivoluzione gli rovinava tutti gli affari, egli l'attribuiva senz'altro agli ebrei e dava colpa al governo di eccessiva debolezza:

« Ma », concluse egli guardandomi negli occhi « se il governo non fa nulla, penseremo noi ad aiutarci da noi stessi », e mi confessò ch'esisteva già un Comitato segreto in Odessa di cui egli era membro, che curava che la « cosa » andasse bene. Egli aveva anche accumulato molto denaro per pagare certa gente che dovevano « accomodare tutto ». E mi offrì di ammettermi nel Comitato. Accettai.

Il giorno dopo mi vi recai infatti; tutti gli individui che vi erano raccolti si distinguevano per una terribile indolenza. Si voleva diffondere tra il popolo un proclama annunziante che gli ebrei congiuravano coi Giapponesi per annientare la santa Russia, che essi eran la colpa di tutto, ecc. Ma il manifesto era ancora da redigere.

Il mio amico volle utilizzare le mie attitudini letterarie e mi invitò a scriverlo; io accettai, non so perchè, con piacere; mi misi al lavoro con ardore e il proclama risultò scritto con tutto lo stile demagogico con cui si faceva appello alla peggiore bestialità umana.

Il documento, documento di civiltà come i rivoluzionari lo definirono, fu presto diffuso; tutta la giornata non vi fu nulla di nuovo; ma verso sera alcuni ebrei furono qua e là aggrediti.

Il giorno dopo il Comitato volle ancora lanciare un altro manifesto, perchè i rivoluzionari tentavano una controdimostrazione. Le bande nere, il proletariato incosciente e brutale, il « Lumpenproletariat », fu lanciato contro di essi e nel quartiere ebreo s'incominciò a demolire e a saccheggiare.

Il crepitio della fucileria e il rumore della devastazione eccitava sempre più la fantasia dei saccheggiatori, che vi dovevan trovare un certo

piacere; si trovavano qua e là ebrei nascosti, le cui grida risuonavano lugubramente. Si trucidavano per le strade con ogni sorta di arma e di tormento. La maggior parte si inginocchiavano supplici a chiedere la vita salva, proprio pietosamente. Ma la bestia umana scatenata, dopo aver gustato il sangue, uccideva seguendo la propria accesa fantasia. Qui strappavano il petto ad una donna allattante, là denudavano una ragazza e la percuotevano così per le strade; un'altra ebrea nuda veniva attaccata coi capelli ad un carro e poi trascinata al gran galoppo sino ad ucciderla. E in mezzo a queste scene che strappavano il cuore, feroci grida di giubilo!

Ecco la teoria del Blanqui: bastava un cenno di mano per spingere ad eccessi antisemiti tutta questa gente, benchè certo almeno nel 90 % essi non fossero nemici degli ebrei. Ma se la polizia l'avesse permesso, così come tollerava il « Pogrom », eran tutti disposti a fare altrettanto coi capitalisti.

Quale fattore psicologico agiva qui? Forse la semplice crudeltà? No, essa non basta a spiegarlo, perchè in questa forma così spontanea ed intensa essa non è propria dell'umana natura.

Vi debbono dunque essere altre cause; guardate infatti la loro fisionomia: essa non presenta tracce di crudeltà, ma solo una dolorosa spastica passione vi si disegna. L'ansia della morte e il dolore delle vittime appresta loro inauditi tormenti nel rimorso che li assaliva appena tornati a casa, dato un ultimo sguardo alle vittime: quale odio, quale disprezzo per la propria opera, per essersi così lasciati vincere dall'istinto brutale e crudele contro persone, verso cui non avevasi alcuna ragione di astio o di odio! proprio uccise soltanto per l'istintiva brama di godere delle sofferenze altrui! essi sono in realtà masochisti e non lo sanno!

Un disprezzo di me stesso incolse anche me improvvisamente di mezzo a quest'orgia satanica di inconsci istintivi masochisti. Mi faceva nausea il pensiero di tutta questa gente che ora aveva ucciso e domani prona dinanzi al loro dio era pronta a chiedergliene perdono; cominciai ad odiare questa massa e la volli vincere e prostrare.

Mi bastava d'organizzare una spontanea difesa di volontari ebrei, e mi fu facile; essi affluivano da tutte parti. Un'aspra lotta ricominciò; quando le bande nere si videro assaliti così furiosamente si dileguarono; intervennero allora i militari, ma non, come si poteva sperare, contro le bande nere, bensì contro i volontari.

Una palla mi colpì e mi attraversò un braccio; caddi e dovetti poi così ferito ritirarmi. Non ebbi tuttavia ancora quell'inesprimibile senso di completo soddisfacimento che io sempre cercava; avevo piuttosto l'impressione che mi mancasse qualche cosa: e una voce segreta mi ammoniva ch'io cercavo una cosa sovrumana, che superava le forze umane e che portava con sè l'annientamento. E giorno e notte mi tormentavano questi pensieri.

XVII.

Io non avevo più alcun interesse per la rivoluzione, perchè essa non poteva ormai più servire al mio scopo.

Le nuove questioni che si agitavano, come la propaganda tra questo più basso « Lumpenproletariat » mi lasciavano freddo. Nel Pogrom s'era visto che soltanto un non sospettato masochismo lo dominava, e invano si tentò

di organizzarlo per acquistarsi le sue simpatie e strapparne quello sciame di ladri, di criminali, di prostitute che lo ingombravano.

Parzialmente vi si riuscì, ma molti delinquenti ripresero il loro lavoro in nome e per eccitamento dell'anarchia.

Così ad un banchiere ebreo, immensamente ricco, cui era morto di recente il padre, fecero alcuni malviventi una visita e gli strapparono 10.000 rubli, con la minaccia che se egli rifiutava avrebbero dissepolto il cadavere del padre e l'avrebbero seppellito in suolo non santo. La minaccia così grave per la coscienza religiosa di un ebreo ottenne il suo intento, ma incominciò a identificare anarchici e delinquenti comuni.

Perciò gli anarchici furono perseguitati non soltanto dalla polizia, ma anche dagli altri partiti rivoluzionari, e dal « Lumpenproletariat », onde così assaliti da tre parti la loro *débauché* era fatale.

Io pensava una frenetica ridda di morti; iniettare bacilli pestosi a tutta la città e troncarle improvvisamente ogni respiro: la frenesia della morte colpisse come una psicosi epidemica medioevale tutta questa schiera di falsi rivoluzionari e di vili.

Io rabbriviva al pensiero di questi dolori. Sento che non sono nato per questo. Soffro indicibilmente perchè non ho alcuna risposta, alcun consentimento, alcun soddisfacimento. Io voglio, non posso, e ancora l'eterno dubbio, l'angoscioso dilemma: o morte o pazzia! che fare, come uscirne?

O perchè non sono io come gli altri! Perchè son condannato a cominciare e poi debbo riconoscere l'infondatezza di quel che tento? Perchè mi tormento a salire l'erta, per restare poi sempre in basso? nella buia e misteriosa profondità?

Che fare? Che fare? debbo, o non debbo?... Io voglio, io debbo!

O destino, destino, quest'è troppo dolore!

Uomini, uomini, che avete voi fatto! Uno di noi voleva « vedere », uno voleva strappare i veli dell'immagine, e voi l'avete impedito! Sempre volete avere intorno a voi le tenebre! Perchè, perchè mi volete negare la luce!

Così voi ringraziate me che amo l'umanità come nessun altro al mondo. Sì questa è la crudele, fatale filosofia del Golgota:

Chi vuole amare, deve soffrire!

CAPITOLO XXII.

Il feticismo sessuale.

Anche nello sviluppo dell'amore fisiologico è probabile che vi sia sempre un germe, un nucleo rappresentato da un feticcio, che ogni persona di un sesso s'ingegna di cercare e di trovare in una persona dell'altro.

V. KRAFFT-EBING.

SOMMARIO. — Fondamenti fisiologici del feticismo sessuale — Definizione — Attrattive parziali — Teoria del feticismo — Sua genesi — L'idealizzazione e l'« accentuazione » nell'amore — L'isolamento e la disintegrazione ideale di certe parti — Il feticismo « piccolo » e il « grande » — Le più frequenti forme del feticismo sessuale — Il feticismo di razza — Tendenze erotiche verso individui esotici — Il feticismo dei capelli. — Sue varie forme — I tagliatori di trecce — Processo ad un tagliatore di trecce — Feticismo dei capelli nelle donne — Il feticismo della calvizie — Feticismo per altre parti del corpo — Feticismo del seno — Feticismo dei genitali — Culto fallico — Cunnilinguo e fellatio — Un caso di feticismo genitale — Un ermafrodita feticista — Feticismo delle mani — Feticismo delle natiche — Feticismo degli odori — Capelli rossi e odori del corpo — Un brano del « Piacere » del D'Annunzio — Feticismo dell'odore dell'ascella — Le emanazioni odorose del corpo come feticcio — Influenza dell'odore genitale specifico — Feticci scatologici — La « scatologia » nell'Etnologia e nel Folklore — La Musa « latrinale » — I « Renifleurs » e gli « Epongeurs » — Profumo sessuale — Azione dei fiori e dei profumi — Feticismo gustativo sessuale — Strumenti voluttuosi priapici — Esempi — Feticismo per le amazzoni — Pei difetti fisici — Per i vecchi — Feticismo per la voce — Feticismo per oggetti varii — Il feticismo per le scarpe e sua spiegazione e varie specialità — Feticismo pei corsetti, per le calze e pei fazzoletti — Feticismo per i costumi.

Come l'algolagnia anche il feticismo sessuale si basa su un fondamento feticista e consiste in un'intensificazione maggiore o minore delle immagini e delle sensazioni feticiste nel campo dell'attrazione sessuale.